

L'INTERVISTA

“L'Europa ha sbagliato tutto Ci obbliga a produrre meno ma così siamo fuori mercato”

Il presidente di Confagricoltura: “Manca una visione La carne coltivata? È solo l'ultima follia dell'Ue”

MASSIMILIANO GIANSANTI
PRESIDENTE
DI CONFAGRICOLTURA



Il 26 saremo a Bruxelles per spiegare che vogliamo produrre in modo competitivo

La Francia fa politiche autarchiche, ma non credo che questa sia la strada giusta

CLAUDIO LAUGERI

«**L**a protesta è la punta dell'iceberg di un profondo disagio degli agricoltori europei. Per troppo tempo e per troppi anni non sono stati ascoltati». È un fiume in piena Massimiliano Giansanti, presidente di Confagricoltura. La vicenda lo tocca sul vivo, come agricoltore e come bersaglio delle critiche di chi dalla piazza ha accusato le associazioni di categoria di immobilismo.

È così? Avete fatto nulla?

«Potrei farle un elenco lunghissimo di ciò che abbiamo fatto. Uno su tutti, il pacchetto di incentivi per l'agricoltura 4.0, che ha portato gli investimenti da 300 milioni a 2,2 miliardi di euro. Posso anche dirle che in Italia i “trattori” non manifestano per il gasolio agricolo perché abbiamo ottenuto la detassazione fino al 2026».

Che cosa è accaduto in Europa?

«Per troppi anni non sono state ascoltate le esigenze del settore agricolo. Anziché accompagnarci verso un merca-

to sempre più competitivo, l'Europa ci ha chiesto di diminuire anche del 20% la produttività. Ci sono riforme che annullano la possibilità di stare sul mercato».

Quali?

«La norma sulla restaurazione delle aree naturali in quantità superiori al 10%, o la limitazione fino al 65% dell'utilizzo di prodotti fitosanitari, che sono le medicine delle piante. Significa non poter curare le piante».

Che cosa contesta all'Ue?

«Manca una visione, la politica dell'attuale Commissione non risponde ai valori fondativi di armonizzare l'agricoltura in Europa».

Solo l'attuale Commissione? Parlava di «troppi anni»...

«Ho conosciuto il precedente commissario europeo, avevamo immaginato una politica costruita sulle esigenze degli agricoltori. Questa Commissione non ha tenuto conto della guerra in Ucraina e del Covid. Si attiene a ecoschemi, modelli non produttivi. Strada completamente sbagliata».

La carne coltivata rientra in questa partita?

«È l'apoteosi della follia di quest'ultimo periodo dell'Europa».

Che cosa dovrebbe fare l'Ue?

«Non mortificare più la capacità produttiva degli agricoltori, dovrebbe focalizzarsi sulla capacità competitiva. Lavoriamo su mercati globali, i nostri competitor non sono in Europa, ma sono gli Usa, l'Australia, l'India. Bisogna destinare risorse agli agricoltori, lavorare sul cambiamento climatico, non varare misure per mettere gli agricoltori sul banco degli imputati. Al contrario, bisogna favorire l'economia circolare attraverso l'agricoltura rigenerativa».

Può fare un esempio?

«Un'azienda che produce latte ha una stalla. Con i sottoprodotti e le deiezioni può produrre biometano, che servirà per alimentare il trattore, che a sua volta avrà emissioni nocive più basse. E poi, è possibile favorire la produzione di erba medica che toglie CO₂ e fissa il carbonio nel terreno. A questo punto, la stessa azienda agricola può avere un'impronta ambientale superiore. Possiamo ottenere una capacità competitiva e produttiva in un modello completamente circolare».

Il 26 febbraio sarete a Bruxelles, che farete?

«Non è una data scelta a caso, in quel giorno si riuniranno i ministri europei per fare il punto sull'agricoltura. Oggi (ieri, ndr), Von Der Leyen ha annunciato una semplificazione amministrativa. Bene, ora passiamo un terzo del nostro tempo a gestire carta. Quel giorno sarà l'occasione per incontrare tutti e spiegare che vogliamo produrre meglio rispettando l'ambiente».

Però, ci sono anche le politiche dai vari Stati...

«La Francia ha appena stanziato rilevanti fondi di Stato. Poi, ha varato una norma che impegna la grande distribuzione a vendere solo prodotti francesi. Ecco, non credo che la soluzione sia l'autarchia».

È solo questo il pericolo?

«No. Importiamo merci da Paesi che hanno standard sanitari e produttivi molto diversi dai nostri, compreso l'uso di manodopera minorile. Basterebbe inserire nei trattati la clausola sulla simmetria degli standard. L'agricoltura non può essere la cenerentola che paga il conto». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

